

## CCXLI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1954

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedo</b> . . . . .	15589
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle re- centi alluvioni in Campania. (1285-B)	15597
PRESIDENTE . . . . .	15597
DE MARTINO CARMINE, <i>Relatore</i>	15598, 15599
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	15598
CACCIATORE . . . . .	15598, 15599
<b>Disegno di legge (Seguito della discus- sione):</b>	
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1º) Protocollo di inte- grazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'a- desione dell'Italia all'Unione del- l'Europa occidentale; 2º) Protocollo riguardante l'adesione della Repub- blica Federale di Germania al trat- tato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (1211)	15599
PRESIDENTE . . . . .	15599, 15604
NENNI PIETRO . . . . .	15599
PAJETTA GIAN CARLO . . . . .	15604
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	15589
<b>Conto consuntivo 1952-53 e progetto di bilancio 1954-55 delle spese in- terne della Camera dei deputati.</b> (Presentazione):	
CHIARAMELLO, <i>Questore</i> . . . . .	15604
PRESIDENTE . . . . .	15604, 15605

	PAG.
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	15590
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	15591, 15593, 15594
AUDISIO . . . . .	15591
BELTRAME . . . . .	15593, 15596
BETTOLI . . . . .	15595
<b>Per la sciagura aviatoria di New York:</b>	
BRUSASCA . . . . .	15590
MATTEUCCI . . . . .	15590
AUDISIO . . . . .	15590
ANFUSO . . . . .	15590
CECCHERINI . . . . .	15590
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	15590
PRESIDENTE . . . . .	15590

**La seduta comincia alle 11,30.**

CECCHERINI, *Segretario*, legge il pro-  
cesso verbale della seduta antimeridiana del  
17 dicembre 1954.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il  
deputato Marzotto.

(È concesso).

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata pre-  
sentata alla Presidenza una proposta di legge  
d'iniziativa dei deputati Ceccherini ed altri:

« Assunzione temporanea di cottimisti nel-  
l'Amministrazione del Catasto e dei Servizi  
tecnici erariali » (1357).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

Poiché i proponenti hanno rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Per la sciagura aviatoria di New York.

BRUSASCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Signor Presidente, sabato scorso una grave sciagura si è abbattuta sull'aviazione civile italiana: per cause non ancora accertate, uno dei nostri migliori apparecchi si è sfasciato nell'atterrare all'aeroporto di Ildewild a New York. Poiché ho avuto più volte la possibilità di sperimentare personalmente il valore dei nostri piloti, tengo ad esprimere, anche a nome del mio gruppo, la più completa solidarietà all'aviazione italiana, i cui sacrifici e i cui sforzi per risorgere dalla catastrofe della guerra hanno consentito che la nostra bandiera sia ancora presente sulle rotte aeree mondiali.

Intendo altresì esprimere la nostra partecipazione al lutto delle famiglie degli aviatori periti.

MATTEUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. A nome del gruppo parlamentare socialista, mi associo al cordoglio di cui la Camera vorrà rendersi interprete presso le famiglie colpite.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Anche il gruppo comunista si associa al cordoglio per il lutto che ha colpito l'aviazione civile italiana e le famiglie su cui si è abbattuto questo disastro.

ANFUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFUSO. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano mi associo alle espressioni pronunziate in quest'aula per il tristissimo lutto.

CECCHERINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Anch'io, a nome del gruppo socialdemocratico, mi associo alle parole che sono state qui pronunciate in occasione del disastro che ha colpito l'aviazione civile italiana.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle nobili parole pronunciate dall'onorevole Brusasca e dagli altri deputati che sono intervenuti. Il

lutto delle famiglie italiane così duramente provate da questa sciagura è lutto per tutta la nazione.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di rendersi interprete presso le famiglie dei caduti del cordoglio della Camera e si associa al dolore per la grave sciagura che ha funestato l'aviazione civile italiana.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Audisio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere: 1°) se gli risulti che in data 1° novembre 1954 in occasione di una solenne manifestazione indetta a Cantavenna (Casale Monferrato) per onorare la memoria di sette contadini caduti sotto la furia dei nazi-fascisti e barbaramente trucidati, ad essa parteciparono in forma ufficiale il Governo nella persona del ministro Ponti e la Chiesa cattolica nella persona del vescovo di Casale Monferrato; 2°) se sia al corrente che la Società per azioni Butan-Gas aveva diramato la circolare n. 3, in data 19 ottobre 1954, a tutti i concessionari del Butan-Gas del Piemonte, nella quale, dopo aver dato le indicazioni sulla manifestazione, proseguiva: « La cerimonia stessa, e in particolare l'inno espressamente scritto per questa occasione, sono sotto il patronato e l'iniziativa dell'onorevole Giuseppe Brusasca e del nostro direttore generale dottor Costantino Dragan. Data pertanto la parte di rilievo che la nostra società ha in questa nobile iniziativa, vi preghiamo vivamente di voler intervenire con i vostri automezzi Butan-Gas-Butasol alla detta manifestazione, che avrà luogo lunedì 1° novembre 1954 alle ore 15. Non v'è bisogno di attirare la vostra attenzione sulla risonanza pubblicitaria che, a parte ogni altra considerazione, la cerimonia in argomento avrà nella vostra zona »; 3°) quale apprezzamento voglia dare al contenuto del discorso pronunciato in quella occasione dal predetto direttore generale della società Butan-Gas, già stampato e diffuso in precedenza fra la popolazione, nel quale vi sono espressioni provocatorie ed offensive verso la nazione romana con cui la Repubblica italiana mantiene normali relazioni diplomatiche; 4°) se non intenda prendere adeguati provvedimenti nei confronti del precitato Costantino Dragan e soprattutto come crede di intervenire per prevenire ulteriori manifestazioni del genere che, con i loro fini provocatori, trasformano ogni lo-devole iniziativa di doveroso omaggio alla

memoria dei caduti per la libertà in volgari manifestazioni di propaganda commerciale per privati interessi e di intollerabili interventi di cittadini stranieri in dispregio delle vigenti leggi nazionali della stessa Costituzione della Repubblica italiana ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BISORI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 1° novembre a Cantavenna, per iniziativa di un comitato presieduto dall'onorevole Brusasca, che è nativo del luogo e che fu uno degli esponenti della lotta per la Liberazione nell'alta Italia, vennero solennemente commemorati i contadini caduti per la libertà nel novembre 1944.

Le salme dei caduti vennero esumate da tombe provvisorie, portate davanti al monumento eretto in loro memoria, benedette nella chiesa parrocchiale e ivi collocate in loculi d'onore nel cimitero.

Alla commossa ed austera manifestazione parteciparono il ministro Ponti in rappresentanza del Governo, il sottosegretario Quarello, il vescovo di Casale, parlamentari, autorità, sindaci, rappresentanze di contadini della provincia di Alessandria e di quelle vicine.

Parlò per primo l'onorevole Brusasca, il quale, dopo aver ringraziato autorità e rappresentanze intervenute, illustrò il fatto d'arme in cui si sacrificarono i sette contadini.

Parlò successivamente il dottor Dragan, cittadino romeno, laureatosi in Italia, qui autorizzato a soggiornare, il quale per l'occasione aveva composto un « inno alla libertà » che era stato musicato da un altro cittadino romeno, il maestro Manzatti. Il Dragan, parlando in romeno, ricordò le migliaia di contadini che, pure nel 1944, erano stati trucidati, pure dai nazifascisti, in Romania mentre anch'essi combattevano per la libertà. Poi, in italiano, disse che non avrebbe tradotto il proprio discorso e si limitò a ricordare brevemente la lotta sostenuta dal popolo italiano e da quello romeno contro i nazifascisti, inneggiando alla fratellanza dei popoli.

Prese poi la parola il ministro Ponti, che recò il saluto del Governo.

Parlò per ultimo il vescovo di Casale.

Al termine dei discorsi venne eseguito l'« inno alla libertà », composto dal Dragan e musicato dal Manzatti.

Risulta che, prima della cerimonia, il Dragan aveva fatto stampare un « saluto », in romeno e in italiano, che intendeva far distribuire. Ne furono però diffuse solo poche copie. Furono invece, più largamente, distribuiti un volantino che riproduceva i versi

dell'« inno alla libertà », un foglio che ne riproduceva la musica ed un cartoncino con una « commemorazione dei contadini caduti per la libertà ».

Non si è mancato di assumere informazioni sulla circolare diramata dalla Butan-gas, di cui il Dragan è direttore generale, e riportata nell'interrogazione. È risultato che la circolare — sulla quale è superfluo formulare apprezzamenti — venne inviata, per iniziativa di un capufficio della Butan-gas, cittadino italiano, ai concessionari delle zone vicine a Cantavenna per il timore che essi si recassero altrove per le tradizionali celebrazioni del 1° novembre e non fossero attorno al loro direttore generale mentre egli pronunciava il suo discorso.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**AUDISIO**. Signor Presidente, se potessi in questo istante sdoppiare la mia personalità e da una parte rimanere il combattente per la libertà e il partigiano, evidentemente manifesterei soltanto una espressione di postumo cordoglio per la sorte toccata ai sette contadini di Cantavenna trucidati dai nazifascisti. D'altra parte, per la risposta che il rappresentante del Governo ha voluto portarci qui e per la gravità delle cose che nell'interrogazione sono state denunciate, la parte politica della mia personalità può solo esprimere la insoddisfazione per risposte del genere, che abilmente evitano di... rispondere alla sostanza dei quesiti posti.

Riconosco tuttavia una certa preoccupazione nella formulazione della risposta da parte del Governo, ma la gravità della denuncia e la stessa elaborazione dell'interrogazione, così dettagliata nei suoi quattro punti, dovevano richiamare — e pare abbiano in parte richiamato — l'attenzione degli organi responsabili su quanto è avvenuto in quella circostanza.

Ora, onorevole sottosegretario, quando, cercando di rispondere al punto 2°), ella dice che fu un capufficio a stilare la famosa circolare che venne inviata a tutti i rappresentanti della società Butan-Gas, quasi a voler sollevare dalla responsabilità chi invece ha sempre la responsabilità diretta essendo il capo dell'istituto, non fa che aggravare la situazione da me denunciata. Vuol dire il sottosegretario che furono ingannate persino le massime autorità invitate a quella manifestazione? Ma allora aumenta la gravità, essendo presente alla manifestazione il rappresentante ufficiale del Governo nella persona del ministro Ponti ed essendo presente il rap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

presentante della chiesa ufficiale nella persona del vescovo di Casale, che, secondo l'invito diramato dal comitato promotore, avrebbe dovuto essere l'unico oratore della manifestazione, in quanto era scritto: « commemorazione dei contadini caduti per la libertà avanti al monumento eretto in loro onore; discorso del vescovo di Casal Monferrato » (si rilevi che non era annunciato il discorso di nessun altro).

Orbene, anche in questo caso non avete avuto tutto il coraggio necessario per biasimare pubblicamente quel parlamentare di Cantavenna che organizzò il trucchetto. Quel capufficio del Butan-Gas ha rotto un po' le uova nel paniere svelando le intenzioni della società Butan-Gas, del senatore Guglielmo e del dottor Dragan, « povero contadino romeno » ormai estraniato dalla sua patria perché non ha potuto sopportare la riforma agraria che riduceva la sua proprietà terriera a soli 50 ettari! Evidentemente tutto questo affastellamento di persone e di interessi doveva trovare, secondo le intenzioni di tali campioni della democrazia, una logica manifestazione di anticomunismo in quella giornata che era cara a tutti e non soltanto ad un parlamentare democristiano o ad un gruppo di personaggi, perché in questi problemi non vi è stata mai da parte nostra — e non vi dovrebbe essere — discriminazione fra le varie parti politiche che hanno dato il proprio contributo alla lotta per la libertà del nostro paese.

Ma, onorevole sottosegretario, se ella ha avuto solo qualche informazione, io non ho nessuna difficoltà a darle la copia non solo di quella famosa circolare della Butan-Gas, ma anche la copia di un singolare manifestino per il cui contenuto io chiedevo quali provvedimenti il Governo intendeva assumere. Il Governo non ha detto quali provvedimenti intenda prendere a carico dei responsabili dei fatti denunciati. Qui abbiamo un cittadino straniero che è nel nostro paese, questo « povero esule » che riesce a diventare direttore generale della Butan-Gas, il quale fa diffondere un manifestino provocatorio, dove è contenuto il discorso che egli avrebbe pronunciato in quella occasione. Nella realtà lo straniero dottor Costantino Dragan commise in quella circostanza alcuni reati, per nulla mitigati dalla finzione di voler esprimere consenso al dolore per il ricordo dei caduti per la libertà. E alla mascheratura della provocazione non servì il ricorso ad una lingua che se non poteva essere compresa era però facilmente accessibile a chi leggeva la traduzione in italiano

stampata sul manifestino stesso. Fra l'altro questo cittadino romeno parla correntemente l'italiano, secondo le informazioni che ho potuto avere, e quindi avrebbe potuto parlare nella lingua del nostro paese. Perché egli disse (ne prenda atto, onorevole sottosegretario, perché su questo punto l'interrogazione acquista un particolare valore politico): « Bisogna dare ai cittadini romeni la speranza di riavere la libertà. Da soli, non è possibile; gli oppressori sono troppo numerosi. Esiste una sola modalità: pacificandovi con le altre nazioni europee e formando tutti insieme una federazione europea. Trecento milioni di europei occidentali rappresentano una forza importante, più importante della Russia e dell'America. Questa federazione potrà liberare i 110 milioni di europei orientali e ristabilire in modo durevole l'equilibrio economico dell'Europa di ieri e dell'impero romano di un tempo ».

E tali pazzesche parole venivano pronunciate a Cantavenna Monferrato all'ombra della bandiera di re Carol! La Repubblica italiana mantiene relazioni normali diplomatiche con la repubblica popolare di Romania; magari il rappresentante ufficiale di questo paese deve faticare dei mesi per essere ricevuto in uno qualsiasi degli uffici del Ministero degli esteri, ma il signor Costantino Dragan può benissimo parlare davanti al ministro Ponti a nome di 110 milioni di « poveri oppressi » e invitare alla crociata per « liberarli ». Come si fa a liberarli? Facendo una guerra! Ed è possibile ammettere l'apologia della guerra sul nostro territorio nazionale fatta da un cittadino straniero?

Voi non avete altro da dire se non che fu solo per la troppa diligenza di un capo-ufficio che fu emanata una circolare pubblicitaria, e volete minimizzare la gravità del fatto dicendo che di questi manifestini furono distribuiti solo poche copie. Ma ella è stata informata dagli amici, dagli organizzatori di quella manifestazione, i quali, quando hanno capito che la cosa si metteva male, hanno mandato in giro i loro servitorelli per racimolare i manifestini, anche nelle case dei contadini.

Questo dimostra quanto sia bassa la faziosità politica di coloro che pensano di rifarsi una verginità politica ricorrendo a tali mezzi, ricorrendo a cose che ripugnano alla coscienza civile, avvilendo così il ricordo di poveri morti caduti per la libertà, ricorrendo a un provocatore straniero, il quale pensa di organizzare nuove crociate per poter costituire non so quale « impero romano »!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

Ecco come si arriva al parossismo dell'anti-comunismo, ecco come si arriva a manifestazioni che offendono la dignità degli italiani e la memoria di quei caduti, i quali avrebbero ripudiato, se lo avessero potuto, coloro che hanno parlato in quel modo in una circostanza che avrebbe dovuto essere di omaggio al loro martirio.

Pertanto non solo sono insoddisfatto, ma mi riservo di trasformare l'interrogazione in interpellanza o in mozione, perché il fatto è molto grave.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrame, al ministro dell'interno, « per conoscere i reali motivi del divieto fatto all'interrogante di tenere un comizio in Pordenone il giorno 5 novembre 1954 nel quale doveva rendere noto ai suoi elettori l'andamento delle trattative per il Cotonificio veneziano ed il suo parere su di esse, divieto palesemente ingiustificato dal punto di vista dell'ordine pubblico, che mai è stato turbato nel corso della lunga vertenza, e che comunque meno che mai sarebbe stato turbato da un chiarimento della reale situazione e che appare come un ostacolo arbitrario frapposto ad un deputato per impedirgli di esporre liberamente, ad un vasto pubblico, la propria opinione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Non fu consentito all'onorevole Beltrame di tenere il 5 novembre scorso un comizio nella piazza XX Settembre di Pordenone a causa della grave tensione esistente in quella città per la nota vertenza del Cotonificio veneziano; ma fu fatto presente all'onorevole Beltrame che avrebbe avuto libertà di parlare nel teatro o in uno dei cinema locali. L'onorevole Beltrame successivamente chiese ed ottenne di poter tenere un comizio nel supercinema Roma di Pordenone, e lo tenne.

**PRESIDENTE.** L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BELTRAME.** Nel presentare la mia interrogazione ho avuto anzitutto l'obiettivo di sollevare una questione che avevo già trattato nella passata legislatura, in sede di bilancio dell'interno, cioè la interpretazione che le questure della Repubblica danno del disposto dell'articolo 17 della Costituzione, il quale suona così: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per compro-

vati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ».

Ora, ai nostri questori basta dire che un comizio è vietato per motivi di ordine pubblico per essere a posto con il dettato costituzionale; mentre è evidente che il combinato delle due parole dell'articolo costituzionale « comprovati » e « soltanto » stanno a significare che deve trattarsi non di un qualsiasi pretesto generico, ma di una circostanza specifica nella quale vi potrebbe essere un turbamento dell'ordine pubblico. Soltanto questa è la corretta interpretazione dell'articolo 17 della Costituzione, mentre la interpretazione che correntemente ne danno i nostri questori è una interpretazione abusiva.

Venendo al fatto specifico, esso si inquadra nella situazione che si era creata a Pordenone in conseguenza della lunga lotta delle maestranze del Cotonificio veneziano con l'appoggio di tutta la cittadinanza di quella città per il fatto che la società Cotonificio veneziano, facente parte del complesso monopolistico della Snia-Viscosa, aveva durante il periodo delle ferie estive annunciato la sospensione, in previsione di licenziamenti, alla totalità delle proprie maestranze (parecchie migliaia di operai che, con le loro famiglie, costituiscono oltre la metà della popolazione di Pordenone e quindi determinano lo sviluppo di tutta l'economia cittadina).

Si costituì il comitato cittadino unitario il quale conduceva una vivace lotta per la salvezza di questa industria. Nel corso di questa lotta unitaria, alla quale i comunisti partecipavano come tutte le altre forze politiche della città, noi abbiamo notato un curioso contegno da parte delle forze di polizia. Era evidente che pur conducendo unitariamente la lotta, pur essendo ogni forza politica di Pordenone interessata a mantenere questa unità, tuttavia nessuna delle forze politiche partecipanti a questo comitato cittadino rinunciava con questo al diritto di un giudizio proprio per quanto concerneva l'andamento delle cose, l'attribuzione delle responsabilità, specie di quelle del Governo.

La questura di Pordenone proibiva sistematicamente ogni attività del partito comunista in riferimento alla lotta del cotonificio con questo specioso e illegale pretesto: che con ciò si sarebbe infranta l'unità felicemente raggiunta. Con questo pretesto sono stati vietati una serie di manifesti murali e di volantini che la federazione comunista aveva approntato per quella occasione, e sono stati vietati i comizi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

Si voleva cioè impedire al partito comunista di denunciare l'aspetto politico della situazione, la collusione che si verificava fra Governo e monopolisti, la totale incapacità del Governo a soddisfare le richieste che tutto il popolo di Pordenone con alla testa il vescovo aveva inoltrato al Governo, la dichiarata impossibilità da parte del Governo di far rispettare al capitale monopolista gli obblighi che gli derivano dalla Costituzione della Repubblica. Per questo ho affermato nella mia interrogazione che la proibizione assumeva un aspetto particolare tendente ad impedire l'espressione di un determinato pensiero.

Quanto poi alla concessione che avrei avuto di parlare — come ho fatto — in una sala chiusa, questo non dipendeva dal questore perché era un mio diritto che non era in facoltà del questore né di altri di togliermi. Del resto, è ben diverso parlare — in una cittadina dove non esistono sale libere in giornate di lavoro — in una pubblica piazza alle 17, quando gli operai escono dal lavoro, e parlare in una sala la domenica mattina quando gli operai sono in sobborghi lontani e non possono fare chilometri e chilometri sotto la pioggia per venire in città.

Per queste ragioni non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta datami.

**PRESIDENTE.** Le due seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

**Bettoli Mario.** « per conoscere i motivi che hanno indotto le forze di polizia, agli ordini del vice questore di Udine, ad intervenire nella giornata odierna brutalmente contro una pacifica dimostrazione di donne e bambini di Pordenone. Le donne ed i bambini dimostravano la loro protesta contro la situazione creatasi nella città di Pordenone a causa della chiusura ingiustificata degli stabilimenti della società Cotonificio veneziano, facente parte del gruppo Snia-Viscosa, e della mancata conclusione di un qualsiasi accordo dopo 105 giorni di sospensione. Le cariche della polizia contro queste lavoratrici e lavoratori, che protestavano contro la loro condanna alla fame, hanno provocato diverse decine di feriti e contusi (di cui due gravi), e sono state seguite dall'arresto di alcuni lavoratori e lavoratrici. Interroga inoltre il ministro per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti delle autorità di polizia responsabili di queste azioni ingiustificate »;

**Beltrame e Bettiol Francesco Giorgio,** « per sapere se sia a conoscenza della aggres-

sione compiuta dalle forze di polizia il giorno 26 novembre 1954 contro i lavoratori di Pordenone che reclamavano, come reclama invano da 108 giorni tutta la popolazione di quella città, la riapertura degli stabilimenti del Cotonificio veneziano; se ritenga opportuno che in mancanza di provvedimenti unanimemente reclamati contro i monopolisti, responsabili della situazione, si usi la forza contro i lavoratori; quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere contro i responsabili dell'azione della polizia e dell'atmosfera che in conseguenza si è creata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Nel pomeriggio del 25 novembre, avendo la pubblica sicurezza vietato che, dinanzi all'ingresso dello stabilimento « Aman » di Pordenone, fosse impiantata una baracca destinata a ospitare picchetti di operai sospesi dal Cotonificio veneziano, si radunarono sul posto circa 300 operai, in prevalenza provenienti dal cotonificio di Torre, i quali tentarono di impiantare la baracca con la forza. La polizia intervenne e impedì il tentativo.

Il 26 novembre circa 600 operai si concentrarono dinanzi agli stabilimenti di Torre ed « Aman ». Poi tentarono di formare un corteo dirigendosi verso il centro della città; ostacolati nel tentativo dalla polizia, affluirono alla spicciolata nelle piazze XX Settembre e Cavour, bloccando il traffico stradale. Le forze di polizia iniziarono allora lo sgombero delle piazze ed invitarono i dimostranti a sciogliersi. Questi non obbedirono agli ordini, ma invece reagirono con violenza, colpendo molte guardie e carabinieri con ombrelli. La forza pubblica dovette intervenire disperdendo definitivamente i dimostranti.

Da indagini esperite è risultato che le dimostrazioni erano state organizzate in concomitanza con la riunione che si svolgeva in quello stesso giorno al Ministero del lavoro per risolvere la nota vertenza del Cotonificio veneziano e miravano ad influire sulle trattative stesse.

Durante i tafferugli, un maresciallo di pubblica sicurezza fu morso ad una mano dall'operaia Lina Gasparotto, la quale più volte sputò contro la forza pubblica; ed una guardia di pubblica sicurezza fu colpita con un oggetto contundente allo zigomo sinistro da persona non potuta identificare.

Fra i dimostranti si ebbero tre contusi, di cui nessuno grave, che furono medicati in una farmacia. L'operaia Porracini Ester si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

recò presso l'ospedale civile per contusioni lievi, dichiarate guaribili in 4 giorni: comunque venne trattenuta presso il nosocomio per esami radiografici.

Durante le dimostrazioni furono arrestati la Gasparotto Lina e l'operaio Magon Ettore, segretario della camera del lavoro di Sacile, quali responsabili di vilipendio alle forze di polizia, resistenza e oltraggio aggravati. I predetti furono inviati immediatamente alle carceri giudiziarie di Pordenone e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Intanto, presso la camera del lavoro ebbe subito luogo una riunione di attivisti e di membri delle commissioni interne di altri stabilimenti di Pordenone, i quali proclamarono lo sciopero generale dalle ore 13 per protestare contro l'intervento della forza pubblica e per ottenere il rilascio degli arrestati.

Nel pomeriggio, verso le 16, dalla camera del lavoro venne iniziato, a mezzo di altoparlanti, un comizio di fronte a circa 500 operai che erano affluiti alla spicciolata nella sottostante piazzetta. Il vicequestore, dirigente il servizio di ordine pubblico, ordinò allora al commissario di pubblica sicurezza di Pordenone ed al sottotenente comandante la locale sezione delle guardie di pubblica sicurezza di recarsi nell'interno della camera del lavoro per invitare l'oratore a cessare il suo comizio non autorizzato; ma il commissario ed il sottotenente furono violentemente aggrediti: il sottotenente riportò un pugno al viso ed ebbe rotti gli occhiali. Dopo gli squalli regolamentari venne ordinato lo scioglimento dell'assembramento, ma senza effetto: fu allora effettuata una carica con uso di sfolagente ed i dimostranti poterono essere dispersi.

Dopo circa mezz'ora i rappresentanti della camera del lavoro chiesero al dirigente di servizio l'autorizzazione di poter fare una breve comunicazione di natura strettamente sindacale, attraverso l'altoparlante installato sulla camera del lavoro, a piccoli gruppi di operai che erano nella piazzetta e adiacenze. La breve comunicazione venne fatta dallo stesso segretario della camera del lavoro e fu vivacissima.

All'autorità giudiziaria vennero poi denunciate, oltre le persone che ho prima ricordate, anche il segretario suddetto per comizio non autorizzato e due donne, responsabili di concorso in violenza aggravata e di resistenza alla forza pubblica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bettoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BETTOLI.** Signor Presidente, dovrei dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato: debbo subito dichiarare che anziché soddisfatto o insoddisfatto sono avvilito di una risposta di questo genere, perché ho l'impressione che l'onorevole sottosegretario di Stato non si sia informato neppure presso i suoi colleghi di governo, presso l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, presso il sottosegretario di Stato Ferrari Aggradi, oppure presso il ministro dell'industria e commercio, onorevole Villabruna, o meglio presso il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba. Ripeto, se si fosse informato presso i suoi colleghi, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non sarebbe venuto a dare questa risposta.

Pordenone è una piccola cittadina con meno di 30 mila abitanti e gli stabilimenti del Cotonificio veneziano, nella vita di Pordenone non hanno il peso che possono avere altri stabilimenti simili che si trovino a Genova, a Milano o a Torino. Gli stabilimenti del Cotonificio veneziano rappresentano da oltre un secolo la vita stessa, non solo dei dipendenti del cotonificio, ma dell'intera città. Infatti, l'attività degli stabilimenti condiziona la vita economica e sociale della popolazione di Pordenone. L'onorevole sottosegretario di Stato avrebbe dovuto informarsi di questo, perché avrebbe anche potuto constatare qual è la situazione di Pordenone, non tanto basandosi su affermazioni nostre, quanto su quelle del vescovo di Concordia, il quale insieme alle massime autorità friulane si è recato presso il ministro dell'industria e del commercio e presso l'onorevole Presidente del Consiglio per fare presente che la chiusura degli stabilimenti di Pordenone avrebbe creato una situazione gravissima non solo dal punto di vista economico e sociale, ma una situazione preoccupante anche dal punto di vista morale e religioso. Sì, anche dal punto di vista morale e religioso: queste furono le dichiarazioni testuali del vescovo di Concordia.

L'onorevole sottosegretario avrebbe dovuto farci la cronistoria di questa lotta, perché la Camera deve ricordare che questa lotta, a Pordenone, era appoggiata da tutti, nessuno escluso. È interessante rilevare che neppure le autorità di polizia locali, di fronte ad una situazione così tragica, osavano intervenire in occasione di manifestazioni dei lavoratori, organizzate o meno dagli organi sindacali. Ora, non si spiega come, di fronte all'unanime atteggiamento della popolazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

di Pordenone in ordine alla chiusura degli stabilimenti, si sia fatto ricorso alle cariche della polizia per reprimere queste giuste manifestazioni di lotta dei lavoratori che non riuscivano mai a raggiungere i responsabili della chiusura degli stabilimenti. Infatti, nel nostro paese, in molti casi i lavoratori di uno stabilimento non sanno neppure chi è il loro padrone.

Dopo oltre tre mesi e mezzo di lotta dei lavoratori del Cotonificio veneziano, questi lavoratori non erano riusciti ancora ad avvicinare i dirigenti della Snia Viscosa per conoscere le ragioni del provvedimento di chiusura degli stabilimenti di Pordenone, che dal punto di vista tecnico sono tra i migliori del settore esistenti in Italia.

La situazione era tesa, ma la città di Pordenone era compatta e questo escludeva qualsiasi pericolo di turbamento dell'ordine pubblico in quanto le manifestazioni dei lavoratori non erano dirette contro alcuno a Pordenone.

Vi sono state le cariche del 25-26 novembre, avvenute per ordine preciso del vicequestore di Udine, che si trovava a Pordenone. Non sappiamo se questo sia avvenuto per sua iniziativa o su direttive della prefettura o dello stesso Governo. Non è vero neanche che i lavoratori che si trovavano nel corteo o che manifestavano siano stati preavvertiti con i rituali squilli di tromba o sia stato loro intimato di sciogliersi. Queste cariche bestiali contro i lavoratori ed i cittadini sono avvenute senza alcun preavviso e sono state date bastonate indiscriminatamente a tutti coloro che si trovavano nelle strade: donne, vecchi, bambini.

I feriti ed i contusi medicati non sono stati due o tre, ma molti di più. Non è esatto che Ester Porracin sia stata dichiarata guaribile in tre giorni: credo che il prefetto di Udine, onorevole Bisori, non le abbia comunicato neanche il referto del professor De Marchi, primario dell'ospedale civile di Pordenone. Ester Borracin è stata dimessa dall'ospedale soltanto sabato scorso ed è ancora in osservazione perché vi è la minaccia di un ematoma grave, con le conseguenze che è facile immaginare. Probabilmente questa donna dovrà essere ricoverata in una clinica specializzata.

Fra la popolazione i contusi ed i feriti sono oltre un centinaio, mentre se da parte della polizia (come ha detto l'onorevole Bisori) si lamentano un tenente ed un maresciallo di polizia feriti, ciò è dovuto alla giusta reazione dei lavoratori contro le bestiali

cariche di cui sono rimasti vittima. Probabilmente, se questi poliziotti si sono feriti è perché si sono bastonati tra loro. (*Commenti al centro*). Infatti negli ultimi giorni a Pordenone sono affluiti reparti di polizia e di carabinieri da Vicenza, da Padova e da altre province della regione veneta, per cui è probabile che tra poliziotti e carabinieri non si conoscessero neppure, dato che molti di loro vestivano abiti civili.

Sarebbe giusto che sulla situazione di Pordenone (dove si è riusciti a contrastare la volontà brutale dei monopoli) si svolgesse una discussione molto larga da parte di tutti gli organi dello Stato. Questo episodio dimostra che oggi lo strapotere dei monopoli crea situazioni tali da gettare in situazioni gravissime la economia di intere regioni; questo perché la volontà di pochi uomini, che controllano grandi complessi industriali, è in grado di dominare la situazione e di creare una situazione di grave crisi in tutti i settori del nostro paese.

Credo che il sottosegretario di Stato avrebbe dovuto portarci una relazione ben più ampia, con il giudizio del Ministero dell'Interno non solo su questi fatti, ma su tutta la condotta della lotta dei lavoratori del Cotonificio veneziano. In questo caso, avremmo avuto delle conclusioni di plauso verso i lavoratori del cotonificio e verso la popolazione di Pordenone e del Friuli intero che, con alto senso di responsabilità, è riuscita a scongiurare con il suo spirito di autodisciplina, una situazione ben più grave. Essa è riuscita a dare al paese intero la dimostrazione che, quando i lavoratori sono coscienti dei propri diritti, sanno battersi senza violare le leggi dello Stato.

Se il rapporto del Ministero dell'Interno fosse stato più ampio, non vi sarebbe stata che un'unica conclusione: le leggi dello Stato sono state violate dagli organi di polizia, da coloro che hanno caricato i lavoratori. Perciò la responsabilità di quanto è avvenuto ricade su coloro che hanno ordinato di caricare i lavoratori o che ne sono stati i mandanti. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELTRAME. Ho poco da aggiungere a quanto già detto dal collega Bettoli: la descrizione della situazione in cui sono avvenuti i fatti oggetto delle nostre interrogazioni è già stata ampiamente fatta.

Preciserò solo alcuni particolari. È esatto, onorevole sottosegretario: gli incidenti sono cominciati la sera del 25, ma è appunto questo

inizio che rappresenta una illegalità ed un arbitrio delle forze di polizia, difficilmente spiegabili e di cui non si comprende la ragione.

Da oltre 3 mesi le maestranze di Pordenone, con il consenso e con l'appoggio di tutta la cittadinanza, nonché con il consenso attivo del clero di Pordenone, avevano istituito dei picchetti intorno alle fabbriche per impedire che i proprietari potessero asportare i macchinari e trasferirli in stabilimenti di altre città d'Italia, allo scopo di smobilitare le fabbriche di Pordenone.

Era un'azione più che legittima, che mirava a difendere il lavoro di quelle popolazioni. Difatti, le stesse forze di polizia mai avevano disturbato questi picchetti.

Avvicinandosi l'inverno, in previsione di giornate piovose o nevose, i componenti di questi picchetti — in gran parte donne — pensarono di mettersi al coperto. Essi ottennero da un venditore ambulante l'uso di una baracca, che pensavano di collocare all'ingresso del cotonificio, in modo da poter continuare l'azione di sorveglianza stando al coperto. Il municipio democristiano di Pordenone concesse l'uso dell'area, ma ingiustificatamente la questura si oppose, caricò violentemente gli operai che si accingevano a montarla e asportò abusivamente la baracca che era proprietà di terzi.

La mattina del 26 novembre, in concomitanza con le trattative che dovevano essere condotte a Roma — ed era perfettamente logico che ciò avvenisse — le maestranze del Cotonificio veneziano avevano in animo di fare una dimostrazione, alla quale avrebbero partecipato prevalentemente donne, dato che le maestranze stesse sono in larghissima misura composte da donne, con i loro bambini, allo scopo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sulla situazione che si era creata a Pordenone e che minacciava di diventare sempre più insostenibile.

Le cariche sono avvenute, come è già stato detto, senza preavviso e senza rispettare le formalità di legge. Ma quello che è più strano è che pare vi fosse l'intenzione premeditata di giungere a questi fatti, tanto è vero che fin dal mattino vi furono scambi di battute fra gruppi di operai ed elementi della polizia. Risulta, ad esempio, che un certo agente di polizia, il quale pare abbia precedentemente partecipato ai fatti di Modena, ad una operaia che passando lo additava come un partecipante ai fatti di Modena, avrebbe risposto: «Se a Modena ne abbiamo ammazzati 6, oggi ne ammazzeremo almeno 9». Questo era lo stato d'animo con cui le forze di polizia agivano in quel giorno. Un

commissario di pubblica sicurezza dichiarò che non poteva rispondere della incolumità dei bambini e delle donne. È dunque manifesta la volontà di aggressione. E l'aggressione c'è stata, e si è svolta coi soliti sistemi coi quali la celere opera in questi casi. Cito solo qualche episodio. L'operaia Mastio Angelina, di anni 31, è stata colpita alla testa mentre teneva in braccio il suo bambino di due anni. L'operaia Boraccin Ester, che è stata ricordata, ricoverata all'ospedale in seguito alla bastonatura, è madre di quattro bambini, dei quali aveva due per mano nel momento in cui fu colpita. Con lei furono medicati all'ospedale anche suo marito e sua cognata, travolti nella stessa aggressione. E potrei continuare a citare nomi di donne e di madri fatte segno coi loro bambini alle brutali percosse della polizia.

L'onorevole sottosegretario ha detto che la celere ha dovuto intervenire per sciogliere un comizio non autorizzato. Però non v'è alcuna giustificazione valida a che dei giovanotti aitanti, con una speciale preparazione atletica, aggrediscano delle donne inermi coi loro bambini in braccio. Un fatto simile non trova scusante in nessun pretesto ed è manifestamente indegno di un paese civile. È significativa a questo proposito l'affermazione che è stata udita rivolgere da monsignor Presutti, arciprete della cattedrale di Pordenone, al commissario di pubblica sicurezza: «Vi rendete conto, dottore, di ciò che avete fatto? La responsabilità ricade interamente su di voi». Questa è una testimonianza di fonte certamente non sospetta.

Non voglio aggiungere altro. È chiaro però che la cittadinanza di Pordenone ha tratto le proprie conclusioni da quanto è accaduto, convincendosi che il Governo, impotente di fronte al signor Marinotti, di fronte ai prepotenti, diventa prepotente di fronte ai deboli, di fronte agli indifesi, di fronte alle donne coi loro bambini.

Non occorre ch'io dica che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del sottosegretario. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania. (1285-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge

7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania.

Questo disegno di legge fu approvato dalla Camera il 16 dicembre scorso; il Senato della Repubblica ne ha modificato il testo nella seduta del 17 dicembre. Il nuovo esame della Camera è quindi limitato alle modificazioni introdotte dal Senato.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Carmine De Martino ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati nella seduta del 16 corrente approvava il disegno di legge n. 1285, nel testo modificato dalla nostra Commissione finanze e tesoro, concernente i provvedimenti a favore delle zone colpite dall'alluvione del salernitano nella notte tra il 25 e il 26 ottobre 1954. Tale provvedimento nel testo modificato dalla Commissione finanze e tesoro rende effettivamente operante il decreto legge n. 1026, in quanto la soppressione della clausola limitativa fa sì che la concessione di contributi integrativi dello Stato per il pareggio dei bilanci economici dell'amministrazione provinciale e dei comuni colpiti dall'alluvione non interverrà dopo che le amministrazioni abbiano raggiunto il massimo delle possibilità date dalla legge per l'aumento della sovrimposta. Il Senato della Repubblica ha ritenuto molto opportunamente (e qui voglio ringraziare il sottosegretario della oculatessa avuta al Senato, per cui la Commissione finanze e tesoro è perfettamente d'accordo col nuovo testo) di nominare, anche perché sono pochi, i comuni colpiti dall'alluvione. Quindi la disposizione, per cui non è necessario aver prima elevata al massimo la sovrimposta per chiedere e ottenere dallo Stato l'integrazione del bilancio, è limitata, secondo il testo del Senato, all'amministrazione provinciale di Salerno e ai comuni di Salerno, Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare, Maiori, Minori e Tramonti.

La modifica è opportuna, in quanto esclude dalla possibilità della richiesta i comuni che, pur avendo subito qualche danno, non possono considerarsi alluvionati nel vero senso della parola.

Ripeto che la Commissione è d'accordo sul nuovo testo.

L'altro ramo del Parlamento ha aggiunto un'altra clausola per dare facoltà ai comuni medesimi di chiedere alla Cassa depositi e prestiti il mutuo integrativo per le somme

sulle quali lo Stato non può o non intenda intervenire; cioè i comuni, ottenuta la integrazione dello Stato fino ad una certa misura, potranno avere il mutuo per il raggiungimento della quadratura del bilancio.

La Commissione è stata unanime nell'accettare il nuovo testo e, pertanto, non mi resta che proporre alla Camera di suffragare tale decisione con il proprio voto.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché non vi sono iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione. La formula adottata dal Senato era quella da me proposta in un primo tempo in Commissione, ma non adottata per preoccupazioni alle quali qui non è il caso di accennare.

L'aggiunta relativa alla possibilità di assunzione dei mutui a pareggio era stata pure da me proposta per l'inserzione nel testo originario, ma poi casualmente dimenticata nella fretta della discussione.

PRESIDENTE. La Camera aveva sostituito il primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge con il seguente:

«All'Amministrazione provinciale di Salerno ed ai comuni nei quali sia disposta la sospensione del pagamento dei tributi, ai sensi dell'articolo precedente, possono essere concessi, fino al 31 dicembre 1956, contributi integrativi da parte dello Stato, al fine di conseguire il pareggio economico dei propri bilanci».

Il Senato ha sostituito, a questo testo, il seguente:

«All'Amministrazione provinciale di Salerno ed ai comuni di Salerno, Cava dei Tirreni, Vietri sul Mare, Tramonti, Maiori e Minori possono essere concessi, fino al 31 dicembre 1956, contributi integrativi da parte dello Stato, al fine di conseguire il pareggio economico del proprio bilancio. A favore dei predetti Enti può essere autorizzata l'assunzione di mutui ai sensi degli articoli 1, 2 e 3 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, per far fronte al disavanzo economico non coperto dal contributo statale».

CACCIATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Dovremmo respingere la modifica apportata dal Senato, in quanto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

con essa si ammette che il contributo dello Stato potrà anche essere inferiore alla somma occorrente per l'integrazione del bilancio, costringendo così i comuni colpiti a contrarre mutui che appesantiranno ancora più i rispettivi bilanci, con conseguenti futuri sacrifici da parte dei contribuenti. Voteremo tuttavia a favore per non ritardare l'approvazione della legge.

DEMARTINO CARMINE, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Vorrei fare osservare all'onorevole Cacciatore che la legge presuppone — e non può fare diversamente — il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, e, sotto questo profilo, stanzia sull'altra legge, che è stata già approvata, 1.600 milioni per la quadratura di questi bilanci.

Poiché, pertanto, il conto era stato fatto quando si presupponeva l'elevamento della misura della sovrimposta, oggi le ipotesi sarebbero due: o aumentiamo lo stanziamento, in ossequio al capoverso dell'articolo 81 della Costituzione, o, esauriti quei fondi, possiamo dare, come è stato appunto proposto dal Senato, d'accordo con il Governo, facoltà ai comuni di ricorrere, per l'eccedenza, alla Cassa depositi e prestiti per la saldatura.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. In questo modo si ammette che possa essere sacrificato un comune colpito e non un comune non colpito. Il dovere dello Stato sarebbe quello di integrare prima i bilanci dei comuni colpiti e, se la somma non è sufficiente, di sacrificare qualche comune non colpito. Ecco perché non sono convinto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la modificazione apportata dal Senato, di cui ho dato testé lettura.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il pronunziato disinteresse con cui da parte della Camera si discute la ratifica dei protocolli di Parigi potrebbe essere considerato un triste segno di insensibilità, se non fosse invece l'indice del turbamento e della inquietudine generali.

Credo che la più amara delle considerazioni che dobbiamo fare è che l'anno poteva e doveva finire meglio.

Il 1954 era nato su un segno di distensione assai chiaro, con la ripresa dei negoziati diretti tra gli alleati dell'ultima guerra, negoziati che erano stati interrotti sin dal 1947. E la conferenza di Berlino, che si riunì dal 25 gennaio al 18 febbraio, se non risolse i problemi che aveva all'ordine del giorno e che erano quelli dell'unificazione tedesca, del trattato di pace con l'Austria e della sicurezza europea, pure creò le premesse del dialogo e sottolineò come non ci sia nessun modo di portare avanti la soluzione dei problemi internazionali all'infuori dei negoziati diretti.

Il giudizio ultrapessimistico, che nel corso della discussione è stato dato da taluni colleghi sulla conferenza di Berlino, non è stato allora, e non è oggi, condiviso dalla parte socialista. La conferenza di Berlino, per il fatto solo della sua convocazione, per lo spirito con cui affrontò i maggiori problemi del nostro tempo ha segnato una tappa importante verso la distensione.

E, se è esatto che non furono risolti alla conferenza di Berlino neppure i problemi asiatici, non va tuttavia dimenticato che essi furono rinviati alla conferenza di Ginevra, convocata su basi più larghe e in modo che per la prima volta vi potesse partecipare, in funzione di grande potenza asiatica e mondiale, la Cina di dopo la rivoluzione, e che la conferenza di Ginevra, dopo traversie assai movimentate e in determinati momenti addirittura drammatiche, ebbe una conclusione pienamente favorevole.

L'accordo sull'Indocina non fu facile. Lo precedette la più grave crisi che si sia determinata tra gli occidentali dal 1947 ad oggi. Tale crisi toccò il suo punto culminante dopo la caduta della fortezza di Dien Bien Phu, allorché parve non si potesse più impedire l'estensione del conflitto a tutta l'Asia e probabilmente a tutto il mondo con l'intervento dell'America in Indocina. Ad evitare la catastrofe furono allora — e ne va dato loro pubblico riconoscimento — il governo britannico, il quale recisamente si oppose all'estensione del conflitto, e l'Assemblea nazionale francese, che, con la piccola rivolu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

zione parlamentare del 17 luglio, portò alla presidenza del consiglio il signor Mendès-France.

La successiva conferenza a Washington fra il presidente Eisenhower e il primo ministro Churchill ebbe come risultato l'abbandono da parte dell'America del progettato intervento in Indocina. Dopo questa decisione, non c'erano più seri ostacoli all'accordo e in effetti il 21 luglio, partì da Ginevra per l'Indocina l'ordine di cessare il fuoco.

Fu, onorevoli colleghi, un grande successo della pace, fu anche un grande successo dei popoli asiatici contro l'imperialismo, fu un evento che commosse ed entusiasmo l'opinione pubblica di tutto il mondo.

Un'altra grande vittoria fu conseguita dai fautori della distensione quando, nel successivo mese di agosto, l'Assemblea Nazionale francese seppellì il trattato della Comunità europea di difesa. Voto memorabile, che collocò la Francia all'avanguardia di un nuovo corso della politica europea e mondiale e dette alla Francia un prestigio che essa non aveva più da alcune decine di anni; voto i cui risultati si risentono ancora dal momento che taluni almeno degli aspetti i più inquietanti della C. E. D. non sono più in discussione.

Tuttavia, data dal voto del Parlamento francese contro la C. E. D. la involuzione che ha condotto la diplomazia occidentale ai protocolli di Parigi. La classe dirigente inglese e quella francese hanno avuto paura di avere avuto coraggio e di avere avuto ragione. Gli accordi di Parigi sono il risultato del cattivo compromesso intervenuto fra l'America da una parte, l'Inghilterra e la Francia dall'altra parte. Il timore di vedere l'America rinchiudersi su posizioni isolazioniste fece retrocedere i governi di Londra e di Parigi. Il compromesso divenne possibile allorché il primo ministro francese Mendès-France accettò il principio del riarmo tedesco nell'ambito dell'Unione europea occidentale.

Considerati da questo punto di vista, che mi pare non sia stato sufficientemente approfondito, i protocolli di Parigi hanno il carattere non di un contributo alla distensione generale fra i due blocchi, ma quello di un cattivo compromesso tra gli occidentali. Fa parte del compromesso — e ne costituisce uno dei rari elementi positivi — anche l'accettazione da parte americana dell'idea e del principio della coesistenza con Mosca. Si tratta di un principio ormai ufficialmente ammesso dal presidente Eisenhower e dal segretario di Stato Foster Dulles. Ciò ha dato esca ad una polemica drammatica fra il

presidente americano ed i senatori Mac Carthy e Knowland, e per la verità l'opposizione tra questi uomini e i gruppi che essi rappresentano non è tattica, ma involge una diversa valutazione dei problemi di fondo della politica americana.

Senonché, se si cerca di approfondire il senso che gli americani danno alla politica della coesistenza, ci si accorge che le parole non hanno lo stesso significato per loro e per noi. Dirò alla maniera dell'onorevole Saragat che assistiamo alla contaminazione di principi fondamentali. È stato contaminato il principio della sovranità e dell'unità tedesca, ad esso sovrapponendo quello del riarmo e, ciò che è peggio, del riarmo di una Germania divisa. È stato contaminato lo stesso principio della coesistenza pacifica fra i popoli, ad esso sostituendo quello della coesistenza armata tra gli Stati sulla base dello *statu quo*.

In tali condizioni, il significato storico e generale degli accordi di Parigi è che essi sono volti al raggiungimento di una condizione di equilibrio fra oriente ed occidente sulle attuali posizioni. In altre parole e nella migliore delle interpretazioni, sulla base degli accordi che la Camera è chiamata a ratificare, si dovrebbe poter raggiungere una condizione e un equilibrio di pace armata.

Ora, onorevoli colleghi, il vecchio principio britannico dell'equilibrio delle forze, che fu efficiente nell'Ottocento, quando si trattò di impedire che si generalizzassero le ultime guerre nazionali (quelle del nostro Risorgimento e quelle che in Germania portarono alla costituzione dell'impero), o quando si trattò di isolare le guerre coloniali, oggi rappresenta un pericolo. Sull'equilibrio delle forze si può stabilire un *modus vivendi* provvisorio, non l'organizzazione della pace. La pace si organizza soltanto con i mezzi della pace.

La maggioranza cattolica che si appresta a votare la ratifica e che ha sconfessato, condannato cattolici come gli onorevoli Melloni e Bartesaghi, ai quali non sfugge il contrasto fra pace armata e pace cristiana, tenga presenti le parole di Pio XI nell'allocuzione *Ubi arcano Dei*: «La condizione di pace armata è quasi un assetto di guerra, il quale dissangua le finanze dei popoli, ne sciupa il fiore della gioventù, ne avvelena e intorbida le migliori fonti di vita fisica, intellettuale, religiosa e morale».

In verità, la configurazione della coesistenza, che ci viene dall'America, se può rappresentare, come effettivamente rappresenta,

un progresso sulla tesi, fino ad ora prevalente a Washington, di « ricacciare indietro » il comunismo, di liberare i popoli che esso opprimerebbe, sta però molto al di qua della nostra concezione della coesistenza pacifica, alla quale è indispensabile non soltanto la ripresa di contatto ma la collaborazione organica dell'ovest con l'est.

Né credo che basti il fatto che l'Unione europea occidentale rappresenta un progresso sulla Comunità europea di difesa, o per lo meno un meno peggio, perché venga a cadere la nostra opposizione che è stata e rimane una opposizione di principio e una opposizione strumentale.

Opposizione di principio, in quanto fin dal 1946 noi socialisti assumemmo come criterio e direttiva di politica estera la libertà dagli impegni militari, altrimenti detta la neutralità. Tutti gli eventi dal 1946 fino ad oggi ci hanno confermato nel pensiero che se l'Italia si fosse tenuta estranea ai blocchi militari avrebbe meglio e più efficacemente tutelati i propri interessi nazionali e gli interessi generali della pace, non isolandosi — come si dice o si vuol far credere — ma più attivamente che mai assumendo, nei limiti delle proprie possibilità, la propria funzione naturale, che è di suscitare ogni possibile occasione di dialogo e di incontro tra l'est e l'ovest.

Opposizione strumentale che si è espressa e si esprime con una critica di fondo agli strumenti diplomatici attraverso cui negli ultimi anni si è pervenuti, da un lato ad un autentico rovesciamento delle alleanze, e dall'altro alla divisione attuale del mondo e dell'Europa.

Perciò combattemmo aspramente la C. E. D. E non fu battaglia inutile se, in definitiva, si può dire dell'Unione europea occidentale che rappresenta un progresso sulla C. E. D.

Quali sono le differenze ?

Sono sparite dagli accordi di Parigi le strutture sovranazionali contro le quali polemizzammo con tanto accanimento, non per rinchiuderci — come taluno sembra credere — nell'orticello nazionale, ma perché esse implicavano la subordinazione e l'asservimento politico economico e militare delle piccole potenze alle grandi e dell'Europa all'America.

L'onorevole La Malfa ci ha chiesto se riteniamo possibile la soluzione dei problemi economico-sociali del paese entro i limiti dello spazio economico nazionale

Fatto a noi socialisti, il discorso può sembrare persino bizzarro. Con ogni energia noi tendiamo all'allargamento dei mercati

ed alla creazione di un mercato unico, europeo e mondiale. Tuttavia tra una tecnocrazia cosmopolita e l'internazionalismo socialista, vi è una differenza assai profonda. Né il *pool* del carbone e dell'acciaio (la cosiddetta C. E. C. A.), né l'integrazione economica europea quale era prevista nella C. E. D., rappresentano, neppure approssimativamente, ciò che noi vogliamo. Si tratta di strutture le quali realizzano di fatto il consolidamento, e qualche volta il peggioramento, delle differenze di livello tra le varie economie nazionali e comportano il controllo dei paesi industrialmente più progrediti su quelli meno progrediti.

Quanto ci viene chiesto non è il sacrificio della sovranità nazionale a profitto del principio della sovranazionalità, ma la stabile sottomissione dei nostri gruppi industriali ai grandi monopoli mondiali e americani. È vero che la crisi economica delle singole nazioni non si supera e non si risolve rinchiudendosi nel mercato nazionale, ma è anche vero che la crisi permane e si aggrava con strutture sovranazionali che siano subordinate a esigenze militari o dominate da monopoli mondiali e americani. Finché le strutture economiche — nazionali o sovranazionali che siano — rimangono al servizio dell'economia capitalistica, la quale bagna nell'atmosfera della tensione internazionale e della preparazione alla guerra, la nostra posizione non può essere che critica e di opposizione.

Tornando al rapporto fra la C. E. D. e l'U. E. O. vorrei dire che approvo l'affermazione del relatore di maggioranza laddove dice che i trattati si pongono su due piani diversi. L'U. E. O. è da respingere; epperò, se i protocolli di Parigi verranno ratificati, occorrerà vigilare perché ciò che in essi è meno pericoloso della C. E. D. venga rispettato e applicato.

Sarà necessario, onorevole ministro degli esteri, non lasciare alienare il principio dell'unanimità del voto stabilita — purtroppo non senza eccezioni — dall'articolo 8 del trattato di Bruxelles. Ciò perché l'unanimità del voto costituisce una difesa dei piccoli nei riguardi dei grandi e dei minori verso i maggiori. Dovrà il nostro Parlamento vegliare perché gli accordi rimangano circoscritti entro i limiti della cooperazione e non dell'integrazione degli eserciti nazionali, cooperazione e integrazione non essendo evidentemente la medesima cosa. Soprattutto, dovrà il Parlamento essere attento affinché l'automatismo dell'aiuto che i contraenti in base al trattato di Bruxelles debbono a quello di essi che fosse oggetto di una aggressione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

escluda, come esplicitamente ammette il relatore di maggioranza onorevole Gonella, l'automatismo della dichiarazione di guerra che deve rimanere esclusiva prerogativa del Parlamento. Su questo punto chiedo al ministro Martino di volerci dare il suo esplicito giudizio, nel senso che la dichiarazione di guerra rimane vincolata alla procedura dell'articolo 78 della Costituzione.

Senonché, onorevoli colleghi, il punto centrale e cruciale del dibattito non è questo. Se gli accordi di Parigi avessero comportato soltanto l'adesione italiana al riesumato patto di Bruxelles e alla creazione dell'U. E. O., si sarebbe in definitiva potuto dire che gli impegni che col patto di Bruxelles l'Italia assume non sono sostanzialmente diversi da quelli che essa ha già sottoscritto col patto atlantico. La svolta radicale che i trattati di Parigi fanno fare alla politica europea e mondiale è costituita dal riarmo della Germania occidentale e dal suo inserimento nel blocco militare occidentale. Si tratta di una svolta pericolosa che modifica la natura stessa dei precedenti accordi militari, non soltanto perché la Germania avanza delle rivendicazioni territoriali nei confronti della Polonia e della Unione Sovietica, ma perché non può sfuggire a nessuno come il riarmo, in un paese la cui unità è spezzata, non può che creare una situazione di cose in cui l'unificazione si farà ineluttabilmente nel segno della ricostituita forza militare. Avremo, cioè, una ricaduta della Germania nella politica bismarckiana. Le limitazioni e il controllo previsti dai protocolli per gli armamenti e in particolare per la fabbricazione di determinati tipi di armi (e fra queste le armi atomiche) non tolgono granché al riarmo tedesco. D'altro canto, la tanto vantata agenzia degli armamenti proposta dai francesi, e che è stata espurgata dagli americani di quanto in essa poteva rendere effettivo il controllo, è ormai e soltanto una organizzazione simbolica della diffidenza della Francia nei confronti della Germania.

Diffidenza, onorevoli colleghi, che in questi giorni tiene la Francia in ansiosa attesa e che la fa ritrovare spaccata in due come nell'agosto scorso, al momento del voto sulla C. E. D., cosicché fino all'ultimo minuto rimarrà incerto ogni pronostico sulla ratifica dei protocolli che consacrano il riarmo tedesco e che sollevano a Parigi preoccupazioni analoghe a quelle dei vicini orientali della Germania.

E tuttavia, onorevoli colleghi, le ripercussioni politiche e diplomatiche del riarmo

tedesco si preannunciano come assai più serie e gravi delle ripercussioni di ordine militare. Nessun partito si è reso interprete di questa inquietudine quanto la socialdemocrazia tedesca. Noi socialisti italiani abbiamo raccolto e raccogliamo l'appello rivolto dal S. P. D. alla Internazionale socialdemocratica e deploriamo che i socialdemocratici di casa nostra si siano schierati con il cancelliere Adenauer e col segretario di Stato Foster Dulles contro il loro compagno Ollenhauer e contro la Confederazione generale del lavoro tedesca.

Epperò non è sfuggito a nessuno il senso di disperazione insito nelle più recenti manifestazioni dei socialdemocratici tedeschi e dei democratici tedeschi, fra i quali sono i due ex cancellieri tedeschi Wirth e Bruning. Ciò che essi temono — e lo hanno detto in termini espliciti — è la pietrificazione della divisione della Germania, dell'Europa, del mondo. Ciò che paventano è che divenga impossibile per sempre o per un lungo periodo di tempo riannodare il filo spezzato dei negoziati diretti tra i quattro. « La decisione — ha detto Ollenhauer al *Bundestag* — oggi è ancora nelle nostre mani; domani può essere troppo tardi ».

Ora, onorevoli colleghi, non vedo nessuna ragione valida al rifiuto dei governi occidentali e dell'Internazionale socialdemocratica di accettare le due proposte dei socialdemocratici tedeschi: la prima intesa a dare la precedenza alla riunificazione germanica sul riarmo; la seconda volta a far precedere la ratifica dei protocolli di Parigi da una nuova conferenza dei quattro in base alle proposte formulate di recente dall'Unione Sovietica sulla riunificazione della Germania.

In verità, avviene qualcosa che difficilmente si presta ad una spiegazione razionale, e tutti siamo avviluppati in una contraddizione colossale. È del tutto evidente che il mondo è entrato in una fase di distensione fra l'ovest e l'est. La minaccia di una terza guerra mondiale, se è tuttora virtuale, non è più attuale. Tutti parlano di coesistenza, di sicurezza europea, di graduale disarmo. Ai fantasmi dell'aggressione sovietica non crede più nessuno, neppure — credo — l'onorevole Giuseppe Bettiol.

L'ultima volta che io parlai con il compianto onorevole De Gasperi di politica estera egli mi disse queste testuali parole: « Forse ci siamo sbagliati, ma devi credermi se ti dico che siamo vissuti alcuni anni nel terrore dell'aggressione sovietica ». Se soggettivamente questo poté essere il sentimento

dell'onorevole De Gasperi e di molti altri, oggettivamente nulla lo giustificava. In ogni modo nessuno crede oggi, neanche soggettivamente, ai fantasmi dell'aggressione che dovrebbe calare dall'est.

E allora come si spiega la specie di fatalismo con cui la maggioranza si accinge a ratificare il trattato dell'U. E. O. nel momento stesso in cui dichiara possibile ed augurabile una svolta distensiva fra l'ovest e l'est? Perché, onorevoli colleghi, non fare prima quello che si dice di voler fare dopo, cioè la conferenza dei quattro e la conferenza per la sicurezza europea? Cosa si cela dietro questa contraddizione? Per taluni la menzogna è patente. Gli altri, i più, sono vittima di un errore di valutazione sulle conseguenze del riarmo tedesco. « Sarò ingenuo — ama dire il ministro Martino — ma io credo nei negoziati paralleli ». Onorevole Martino, l'ingenuità non sarebbe per lei una attenuante, ma una aggravante. Intanto, onorevole ministro, i negoziati paralleli sono diventati dei negoziati successivi: prima la ratifica, poi la conferenza a quattro. Ma quello che a me sembra assurdo ed impossibile è che si sottovalutino le reazioni che l'inserimento d'una Germania armata nel blocco atlantico ha sollevato e solleva in tutto l'est europeo, a cominciare dalla Repubblica democratica tedesca. Non ha senso comune credere che le proteste e le reazioni di Mosca cadranno di fronte al fatto compiuto. Non ha senso comune contare sugli effetti psicologici d'una situazione di forza, anche se si accetta la massima di James Bryce: « La politica ha la sua sorgente nella psicologia ». Da 37 anni in qua, da Brest Litovsk a Yalta a Ginevra, lo spirito di avventura è stato sempre assente dalla politica estera sovietica, ma essa non ha soggiaciuto mai ai fatti compiuti.

Ed ecco che nella confusione generale degli spiriti, di fronte alla perplessità che solleva la fretta di ratificare, si fa innanzi la sottile ed arbitraria distinzione tra ratifica ed esecuzione dei protocolli di Parigi. Ratifichiamo — si dice — dopo di che saranno necessari almeno un paio di anni per il riarmo tedesco, e nel frattempo si potrà trattare e forse concludere un accordo generale di sicurezza e di pace. E ognuno ha la sua pietra da portare all'edificio di questo castello, che potrebbe essere soltanto una generosa illusione: il presidente americano Eisenhower e il primo ministro francese Mendès-France; i britannici ed i belgi; anche la nostra maggioranza. Il relatore onorevole Gonella per la prima volta introduce in un documento

della maggioranza l'invito al Governo di promuovere una conferenza europea per la sicurezza. Questo pensiero è ripreso e consacrato in un ordine del giorno dai colleghi Montini ed altri. Noi prendiamo in parola il relatore Gonella e i presentatori dell'ordine del giorno democristiano e prenderemo in parola il ministro degli esteri se responsabilmente si impegnerà in questo senso. Tuttavia, onorevoli colleghi, non inganniamoci a vicenda, non giuochiamo sulle parole, non creiamo delle barriere di carta mentre si tratta di agire per evitare all'Europa nuove crisi e nuove difficoltà.

Noi siamo risolti a utilizzare anche il periodo tra l'eventuale ratifica degli accordi di Parigi e la loro esecuzione per tentare di riannodare il filo spezzato dei negoziati diretti tra i due blocchi. Ma la Camera non può ignorare la realtà delle cose, che è la seguente: non ci sarà unificazione tedesca se non sulla base della neutralizzazione della Germania; il trattato di pace con l'Austria difficilmente potrà entrare nella sua fase esecutiva se non sarà prima risolta la questione tedesca; la conferenza per la sicurezza europea non avrà dinanzi a sé la via libera se prima non sarà chiuso il capitolo delle controversie sulla unificazione della Germania; gli stessi progressi che la questione del disarmo generale ha fatto all'ultima sessione dell'O. N. U. possono venire seriamente compromessi e potremmo avere dopo l'accordo all'O. N. U. non l'inizio graduale del disarmo ma uno sbalzo nella corsa al riarmo.

Questa, onorevoli colleghi, è la nostra preoccupazione alla fine di un anno che aveva offerto all'Europa e al mondo l'occasione, non raccolta, di porre definitivamente fine alla guerra fredda. Da ciò, al di là delle ragioni di principio, il nostro voto contrario ai protocolli di Parigi.

Dopo di che, anche se la ratifica venisse votata, noi non ci abbandoneremo alla illusoria speranza che il mondo possa adagiarsi in una coesistenza priva di fiducia e irta di armi, né ci abbandoneremo alla disperazione davanti al rischio certo di nuove complicazioni che potrebbero ricondurre l'Europa ai momenti peggiori della guerra fredda.

Della pace come della libertà si è giustamente detto che vanno riconquistate ogni giorno. Si può essere sicuri che, per quanto ci concerne e ci compete, persevereremo nello sforzo inteso a trovare ai problemi europei una soluzione che non sia di forza, ma di diritto e di giustizia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

Ma avevamo il dovere di dire al Parlamento e al paese che la situazione in Europa apparirà di molto aggravata dopo la ratifica, se ratifica ci sarà. Il terreno stesso dei negoziati si restringerà. Da un lato è difficile vedere quali concessioni possa fare l'Unione Sovietica che non abbia già fatto, quando, accedendo alla proposta delle elezioni libere in tutta la Germania, ha implicitamente rinunciato alla propria posizione di forza al di là dell'Elba. Dall'altro lato non si vede come gli alleati occidentali possano concedere all'indomani della ratifica, quanto hanno ricusato prima, e cioè la neutralizzazione della Germania unificata, che a noi appare come la condizione della stabilità dell'Europa nella distensione e nella pace.

Se il ministro Martino ha in proposito una informazione, o una idea, ce lo dica; e se non l'ha, il suo ottimismo rischia di apparire come una manifestazione di ingenuità o di inesperienza. Il timore nostro, onorevoli colleghi, è che l'Europa paghi con nuove difficoltà, e in ogni caso con una pausa nella distensione che era ormai in atto, la mancanza di coraggio dell'Inghilterra e della Francia di fronte agli americani che hanno fatto del riarmo tedesco una cattiva questione di prestigio.

Tuttavia la previsione di nuove difficoltà non ci fa disperare del domani. I popoli avranno il coraggio che è mancato ai governi; essi riconurranno il problema europeo entro i suoi limiti, che sono, come agli albori della civiltà ellenica, l'esigenza e la necessità della collaborazione dell'occidente con l'oriente.

I protocolli di Parigi sono un ostacolo sulla via di questa collaborazione. Farebbe grande onore al Parlamento italiano respingerli, o almeno subordinarli ad un serio e organico tentativo di risolvere i problemi tedeschi senza compromettere la pace in Europa. Sarà titolo di onore per noi averli avvertiti e, ove venissero ratificati, disinnescarli per rendere inoffensivo il potenziale esplosivo che contengono e svuotarli del loro contenuto di attrito e di divisione europea e mondiale.

Il nostro voto contrario alla ratifica dei protocolli di Parigi avrà così, onorevoli colleghi, il significato di un atto di fiducia nella volontà di distensione e di pace del nostro popolo e di tutti i popoli d'Europa e del mondo. (*Vivi, prolungati applausi a sinistra - Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno avente valore di proposta sospensiva:

« La Camera,

viste le decisioni del Consiglio atlantico sull'uso delle armi atomiche e nucleari, decisioni che non possono non incidere sul significato e sulla portata dei protocolli di Parigi,

delibera

di rinviare di sei mesi la discussione sulla ratifica dei protocolli stessi ».

« GULLO, TOGLIATTI, LONGO, ROSSI MARIA MADDALENA, PIRASTU, BIGI, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, RAVERA CAMILLA, LOMBARDI CARLO, AUDISIO, GELMINI, AMENDOLA PIETRO, CAVALLARI VINCENZO, GIACONE, SACCENTI, GALLICO SPANO NADIA ».

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo ?

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza dell'Assemblea di far pervenire a tempo al ministro del lavoro Vigorelli, per la riapertura della discussione, il verbale della discussione di ieri sera, per dargli modo di parlare sul processo verbale e di discolarsi delle accuse che gli sono state mosse. Forse il verbale della discussione di ieri sera non gli è pervenuto.

PRESIDENTE. Mi rincresce, ma la sua richiesta non può essere accolta perché non è compito della Presidenza comunicare ad alcuno i verbali.

PAJETTA GIAN CARLO. Vuol dire che questa mia richiesta farà leggere i giornali all'onorevole Vigorelli, o qualche collega glieli farà leggere.

PRESIDENTE. È cosa, questa, che non riguarda la Presidenza.

#### **Presentazione di un consuntivo e di un progetto di bilancio della Camera dei deputati.**

CHIARAMELLO, *Questore*. Chiedo di parlare per la presentazione di un consuntivo e di un progetto di bilancio delle spese della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

---

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

---

CHIARAMELLO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi onoro presentare il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 e il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi documenti. Saranno stampati e distribuiti.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

IL DIRETTORE *STAMPATORE* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE  
*Vicedirettore*

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI